

Sugli schermi italiani

# Un dramma politico in America

« Sette giorni a maggio » di Frankenheimer descrive un ipotetico (ma non impossibile) complotto del Pentagono contro la democrazia negli USA

La fantapolitica invade ormai lo schermo. Dopo Tempesta su Washington di Otto Preminger, dopo Va' e uccidi di John Frankenheimer, ecco di questo stesso regista. Sette giorni a maggio. Va' e uccidi, per la verità, era un film obiettivamente surreale, giacché mescolava dati attendibili e scervellate divagazioni, giungendo a sostenere, con la più solenne delle serietà, che i capi della destra americana fossero comunisti diabolicamente travestiti. Sette giorni a maggio, da tale punto di vista, è un modello di coerenza. Tratta da un romanzo di successo (autori Fletcher Knebel e Charles W. Bailey II), del quale si è fornito conto reale, il film è un'ipotesi di fantapolitica che fra l'America e l'URSS si è stato concluso un patto per la distruzione delle armi atomiche, primo passo di un comune cammino verso la pace e la prosperità.

Ipotesi ottimistica, abbiamo detto. Ma non per il complotto del Pentagono, i quali accusano il presidente Lyman di debolezza, profetizzando la rovina a servizio della nazione. Il capo degli Stati maggiori, il generale Scott, fa qualcosa di più. Valendosi dell'appoggio degli altri comandanti delle forze armate, e di quello di un gruppo di senatori reazionari, egli tesse il complotto che dovrebbe portarlo, una bella domenica di maggio, alla testa del governo federale. Della congiura viene a conoscenza, quasi per caso, il colonnello Casey, diretto dipendente di Scott. Casey svela quanto sa al Presidente: esiste una base, tenuta segreta al più alto supremo reggente dello Stato, dalla quale scaturirebbe il disastro; tutti i mezzi di comunicazione e di diffusione verrebbero controllati d'improvviso dai sediziosi: su tutti gli schermi televisivi apparirebbe il volto sorridente e fotografico del generale Scott, il quale spiegherebbe alla gente le ragioni della sua decisione, per il bene della Patria.

Il Presidente Lyman, i suoi collaboratori più fidati (uno dei quali ci rimetterà anche la pelle, ma per disgrazia) si danno da fare per sconfiggere la congiura. E una volta che si svolge nell'ombra, nelle occulte stanze del potere, e che rischia di scendere al livello della cronaca più squallida, quando in mancanza di prove perentorie al tema, i «lealisti» meditano di denigrare l'avversario rendendo pubbliche le sue private storie extraconiugali, non senza difficoltà, i difensori della democrazia finiscono per l'aver nelle mani la dichiarazione d'un ammiraglio, che nel patto, ma ribellato alle sue estreme conseguenze. Gli amici di Scott, quelli in borghese e anche quelli in vista, si squalidiscono, e rimangono l'aspirante dittatore sarà costretto alle dimissioni, prima sdegnosamente rifiutate.

L'interesse di Sette giorni a maggio è tutto nell'argomento, nel valore simbolico o addirittura documentario che esso assume soprattutto oggi in un momento di crisi della politica Kennedyiana, che nel Presidente Lyman ha una evidente incarnazione, tanto più patetica in quanto si tratta qui di un vecchio, stanco e malato. L'altro polo del dramma, il generale Scott, è un'immagine allarmante ed esplicita di quel potenziale fascista che deve essere «davvero» notevole, negli Stati Uniti, se del racconto sembra doversi desumere che, a reagire contro l'eventuale colpo di Stato della critica militarista, sarebbe l'Unione sovietica (lo dice Lyman), e non il popolo americano. Dopo le sequenze iniziali, che mostrano (ed è efficace brano di cinema) lo scontro fra gruppi di dissidenti, pro e contro il patto Est-Ovest, l'uomo della strada, il libero cittadino che vota, paga le tasse ed esprime le sue opinioni scompare dalla scena. Non è solo un problema di tecnica narrativa, se la tensione del film diventa quella d'un qualsiasi prodotto del genere poliziesco, spionistico o magari fantascientifico. Gli è che quando dovrebbero essere le grandi idee a parlare, come nel discorso conclusivo del Presidente, si scopre dietro la loro espressione verbale un tremendo vuoto, e il protagonista morale della faccenda risulta essere in definitiva il colonnello Casey, che non crede nei trattati di pace ma è fedele alla Costituzione, che ammazza il generale Scott per il suo coraggio in guerra ma è convinto che i militari non debbano occuparsi di politica.

Detto questo, bisogna aggiungere che, proprio per i motivi sopra esposti, Sette giorni a maggio vale la pena di essere visto, e che gli attori sono al solito bravissimi: da Kirk Douglas (Casey), il quale è anche uno dei produttori, a Fredrich March (Lyman), da Burt Lancaster (Scott) a Edmond O'Brien, a Martin Balsam, a Hugh Marlowe, alla sempre affascinosa Ava Gardner, una figura femminile accenta e forata qua quest'affare poco allegro, ma istruttivo.

ag. 22

RITA PAVONE NEI PANNI DEL MONELLO DI VAMBA



## Giamburrasca balla il tango

A maggio partenza per l'America - « Non sono rivale di Gigliola Cinquetti »

Superate le più recenti burrasche — quella della « nonna a sorpresa », quella della appendicite — Giamburrasca, cioè Rita Pavone, è tornata negli studi di via Teulada per riprendere le registrazioni della commedia musicale che la regista Lina Wertmüller ha tratto dal l'omonimo libro di Vamba. Si era detto che della improvvisa indisposizione della giovanissima cantante qualcuno, alla Rai, avrebbe preso pretesto per cancellare definitivamente Giamburrasca dai programmi. Forse questa era l'intenzione di qualche funzionario. Ma sarebbe stato più difficile tornare indietro, a programma iniziato. E' d'altra parte, la lettera che il dott. Pugliese, direttore del programma, scrisse a Rita Pavone in clinica, togliendo ogni dubbio: « Gentile signorina, scrivevo dunque Pugliese — anche a nome di tutti i miei collaboratori, le faccio molti auguri per un pronto e completo ristabilimento. Noi qui, alla televisione, vogliamo presto rivederla nei nostri studi, alacri, vivaci e piena di energie come sempre. I panni di Giamburrasca la stanno melanconicamente attendendo appesi ad un piolo nel suo camerino... ».

Così Rita è tornata da quella che è stata una lunga assenza, e si è messa di buzo buono. Niente di tutto quello che avviene fuori, sembra toccarla. « Rivalità con Gigliola Cinquetti? », domanda Paddy Rens a chi con a Rita questa domanda — ma neanche per sogno! Il telegramma che

Rita inviò a Gigliola, dopo la vittoria di Sanremo, era sincero, come sinceri sono i legami di amicizia che la legano alla vincitrice del Festival. Del resto, Gigliola è dei nostri, guardi — e mostra una fotografia nella quale la Cinquetti balla uno tango, ecco — Vuoi dire, insomma, che la Pavone sia ma anche essere melodica? Raggiungiamo lo studio numero 5, dove Lina Wertmüller sta realizzando il musical di Giamburrasca. Lo studio è trasformato in una scuola. A destra l'ingresso, con l'orologio e gli attaccapanni; a sinistra la classe con i banchi e la cattedra. Sparpagliati qua e là una ventina di ragazzi, vestiti alla maniera di cinquant'anni fa, che ascoltano i consigli della regista. La regista, che ha ormai una lunga esperienza di televisione, che ha lavorato per parecchie commedie musicali di Garinei e Giovannini e che ha girato i bastiardi premiati al Festival di Locarno, è molto esigente. Prova e riprova ogni scena con scrupolosità e a chi la guarda, nascosto dietro un monitor, può sembrare lei stessa una di quelle insegnanti alle quali Giamburrasca avrebbe combinato ogni sorta di dispetti: si arrabbia, pretende la massima attenzione e l'obbedienza più assoluta.

La scena alla quale assistiamo è una delle più difficili. E' la scena del ritorno a scuola, e perciò si susseguono le entrate alla Pavone, degli autentici scolari, sottratti per qualche giorno agli studi e che la Wertmüller cerca, senza molto successo, di ridurre a dei tranquilli allievi. Si comincia molte volte e quasi tutte le volte la voce perentoria della regista dice di interrompere. Ecco, si riprova. Dagli allievi viene fuori la voce di Rita e il ritmo di un tango: « Quel del maestro... ».

«... e poi di core... » si canta in una casuccina a righe — adattata in modo da nascondere la sua pur timida femminilità — e in un paio di pantaloni aderentissimi, lungi dal fin sotto le ginocchia, comincia a ballare a roteare gli occhi, a far boccacce. Poi, ad un tratto, lascia cadere i libri ed allarga le braccia mentre un ragazzo, che si fa incontro, insieme ballano un tango con tanto di primitive figure. Poi tutta la troupe entra in classe, con un baccano d'inferno. Rita salta sulla scrivania e dirige il coro. Poi raggiunge i banchi e viene letteralmente sommersa dai compagni. Finisce la musica e Rita si ferma sulla telecamera: « Va genitori, non avete un po' di cuore? Non potreste dare tre o quattro volte l'anno le vacanze di Pasqui e di Natale? Pensate a questi poveri ragazzi, bistrattati, tarassati... ». E continua per un bel pezzo.

La lavorazione di Giamburrasca continua a ritmo sostenuto. L'operazione di appendicite, se ha permesso a Rita di riprendere fiato, le ha tuttavia fatto perdere del tempo prezioso. Voglio dire che Rita — Mi sono ammalata e voglio riprendere il tempo perduto. A maggio inizierà la sua tournée negli Stati Uniti, e prima di partire, quest'estate del Sud. Ha già inciso il disco di « esportazione ». E' un 33 giri, con la raccolta delle sue migliori canzoni. Il carnet americano di Rita Pavone è molto fitto. Contrerà nelle maggiori città delle due Americhe, parteciperà all'Ed Sullivan show. Nella sua tournée, Rita esibirà un costume di cow-boy e la divisa delle sedicenni europee: stivaloni di cuoio, blue-jeans, camicetta di lino e bretelle.

Lo Stabile torinese ha interrotto le repliche di « Le mani sporche » di Sartre al Carignano, in coincidenza con le vacanze pasquali, per rappresentare il lavoro al festival della prosa di Bologna, sabato, domenica e lunedì. Intanto proseguono sotto la guida del regista José Quaglio, le prove dell'ultimo spettacolo della stagione dello Stabile torinese: « Il ministro a riposo » di T.S. Eliot. Protagonisti del dramma del grande poeta cattolico inglese saranno: Laura Adani, Mar. Feliciani e Gianni Bonagura. Le scene, come per Le mani sporche, saranno firmate da Ezio Frigerio. Il debutto torinese è previsto per il 15 aprile.

Oggi, domani e lunedì « Le mani sporche » a Bologna

TORINO, 27. Lo Stabile torinese ha interrotto le repliche di « Le mani sporche » di Sartre al Carignano, in coincidenza con le vacanze pasquali, per rappresentare il lavoro al festival della prosa di Bologna, sabato, domenica e lunedì. Intanto proseguono sotto la guida del regista José Quaglio, le prove dell'ultimo spettacolo della stagione dello Stabile torinese: « Il ministro a riposo » di T.S. Eliot. Protagonisti del dramma del grande poeta cattolico inglese saranno: Laura Adani, Mar. Feliciani e Gianni Bonagura. Le scene, come per Le mani sporche, saranno firmate da Ezio Frigerio. Il debutto torinese è previsto per il 15 aprile.

## RAI programmi contro canale TV - primo

Video monocolore

Nelle ultime serate i programmi ispirati a temi di ordine religioso s'erano ancora alternati ad altri: ieri sera non vi sono state più eccezioni. Tutte le trasmissioni, su ambedue i canali, sono state impostate attorno al tema della Pasqua. Abbiamo già avuto modo di osservare negli anni scorsi che questo « integralismo » del video, che si ripete regolarmente in occasione delle maggiori festività cristiane, non ci sembra giusto. Si potrebbero ricordare il Natale e la Pasqua senza tuttavia sconvolgere tutti i programmi e senza imprimere un carattere monocolore alle trasmissioni. Tanto più che, per realizzare una simile « impostazione integralista », occorre spesso ricorrere a riepiloghi, a pezzi di maniera, a inutili ripetizioni.

Quest'anno, a dire il vero, uno sforzo è stato fatto sul piano della iniziativa: lo dimostra la scelta di due drammi come « Il primogenito » di Christopher Fry, la cui seconda parte è stata trasmessa ieri sera, e « Pasqua » di Strindberg, che andrà in onda stasera. E, tuttavia, non si è riusciti a scartare un documentario di maniera come quello di ieri sera su Assisi, né, ancora peggio, si è riusciti a evitare la ripetizione di quel discutibile « Vi lascio la mia pace », che era già stato trasmesso poco tempo fa, come introduzione alle cronache del viaggio di Paolo VI in Terra Santa (una selezione di immagini di quel viaggio non è forse stata ripetuta, del resto, anche mercoledì?). Per fortuna, all'ultimo momento, almeno il film « Cielo sulla palude » è stato sostituito dalla telecronaca registrata della « Via Crucis » a Roma: altrimenti, chi avesse scelto il primo canale, avrebbe dovuto subire ancora una volta questa pellicola di Genina che la TV sembra tenga sempre in fresco per « edificare » il pubblico nelle più diverse occasioni.

La telecronaca della « Via Crucis », trasmessa in Eurovisione, aveva interesse esclusivamente sul piano del rito e della fede: abbiamo tanto più apprezzato, quindi, l'assenza di inutile retorica nel commento di Luca Di Schiena e il raro uso di inquadature « ispirate » da parte del regista. Il rito è stato seguito passo passo, si potrebbe dire, al seguito del Pontefice: abbiamo visto così Paolo VI ripetere in un ambiente e in modi ben diversi, protetto dai carabinieri, dai vigili e dalle transe, quel percorso rituale, che nel suo viaggio in Terra Santa, egli aveva fatto, così assediato, dappresso, quasi sommerso, da una folla tumultuosa. V'era un certo, più ordinato e più solennità questa volta, ma anche minor commozione, minore entusiasmo. Lo stupendo scenario dei fiori rosmari, illuminati dalle fiacole, offriva al rito una cornice altamente suggestiva, ma ne accentuava nel contempo il lato spettacolare. Dei drammi di Fry, trasmesso sul secondo, abbiamo visto soltanto alcune scene: ci è sembrato che esse fossero state riprese in modo da ottenere la massima « resa » televisiva da un lavoro che non era stato inscenato per il video (la registrazione, infatti, fu effettuata durante la rappresentazione a San Miniato).

17,30 La TV dei ragazzi	a) Giramondo, cinegiornale del ragazzo di La storia di Bernadette, Con Anna Maria Fierangeli
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20 Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,45 Safari	« I samurai negri del lago Baringo »
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
20,50 Pasqua	Tre atti di August Strindberg, Con Franco Craxi, Maria Fabbri, Roberto Chevallier, Loretta Goggi, Regia di Giacomo Colli
22,15 L'approdo	Settimanale di lettere e arti. Presenta Edmondo Aldini
23,00 Rubrica	religiosa
23,15 Telegiornale	della notte

## TV - secondo

Un programma di Philippe Agostini

Regia di E. Marischka



Herbert von Karajan dirige la « Passione secondo S. Matteo » di Bach sul secondo canale (ore 21.40).

## Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23. 6.35: Corso di lingua tedesca. 8.25: Musica per organo; 9: Musica da camera; 9.40: Ennio Porrino; 10.40: Musiche di Maurice Strakosky; 11.20: Musiche di A. Scarlatti e Rossi; 13.15-14: Frederic Chopin; Francis Poulenc; Italo Lipponi e Schubert; 15.20: Musiche di Bartok e Mendelssohn; 15.30: Giochi; 15.40: Battista Vitelli; 15.45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 17.25: Estrazioni del Lotto; 17.30: Concerto sinfonico, di cui da Karl Böhm; 18: « Il Messaggio delle Beatitudini »; 19.10: Il settimanale dell'industria; 19.30: Sante Zanoni; 20.25: La via del croce, di Nicola Lisi; 21.30: Robert Schumann; 22: Eugenio Charles de Foucauld; 22.30: Raffaele Cervaschi; 23: Domenico Auletta; 23.55: Radiocronaca delle domeniche; 24: Radiocronaca delle domeniche.

## Radio - secondo

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30. 7.35: Musiche del mattino; 8.35: Musica lirica; 9.35: Musica per orchestra d'archi; 10.35: Maurice Ravil; 10.45: Giuseppe Verdi: Messa da Requiem; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: Franz Joseph Haydn; 13.45: Richard Strauss; 14.45: Arlecchino; 15.15: Gabriel Fauré; 15.30: Barcarola e Notturmo; 15.35: Concerto in miniatu- ra; 16: Vincenzo Davico 16 e 35; Rassegna degli spettacoli; 16.50: Arrivo del Giorno ciclistico della provincia di Reggio Calabria; 17.05: Franz Schubert; 17.35: Estrazioni del Lotto; 17.40: Musica da camera; 18.35: Musiche di Ludwig van Beethoven; 19.50: Musiche di Dvorak e Mendelssohn; 20.35: Nostalgia; 21.30: Piccola antologia poetica; 21.35: Musiche di Franz Liszt.

## Radio - terzo

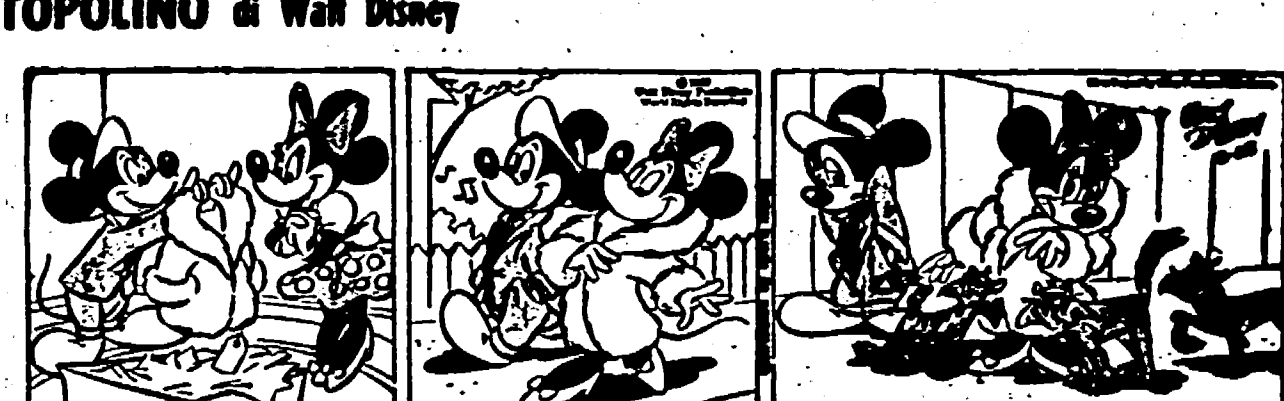
18.30: La Rassegna. Cultura tedesca; 18.45: Pietro Antonio Locatelli; 19: Libri ricevuti; 19.20: Thomas Mann tra le due guerre; 19.30: Concerto di ogni se-

g. c.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Lee



## Dopo il divorzio



SANTA MONICA — La nota cantante negra Eartha Kitt lascia il tribunale di Santa Monica, dopo aver divorziato dal marito William Mc Donald di Beverly Hills; Eartha Kitt ha detto che il marito non l'aveva mai considerata